

«GRAZIE VARESE CHE MI HA PERMESSO LA SCORSA STAGIONE DI TORNARE A CASA. NON MI VEDO ALTROVE»

CAVALIERO

«TRIESTE VITA MIA»

PIERO GUERRINI

TORINO

Ogni volta che Casale si riavvicinava, sabato scorso, ci pensava lui. Perché lui più di ogni altro lo voleva. Daniele Cavaliero è cresciuto a Trieste e nella squadre che retrocesse 14 anni fa, nella società che subito dopo fallì, lui c'era. A vent'anni vedeva frantumarsi la prima speranza.

Cavaliero, ricorda?

«Certo, è una storia particolare, in effetti. Avevo appena vent'anni, stavo cercando di capire come funzionava la vita e il gioco. Per fortuna avevo avuto un allenatore unico come Luca Banchi, con il coraggio di lanciarmi a 16 anni, poi Pancotto anche, mentre io non sapevo neanche cosa significasse giocare. Alla fine del campionato 2004, ricordo l'addio con un mio amico capo ultras, pure lui un ragazzo. Gli dissi: "Vedrai che un giorno tornerò e riporteremo Trieste in alto". Sono quelle cose che si dicono inconsapevolmente, sullo slancio emotivo delle lacrime. Eppure...».

Eppure è successo, con lei protagonista in una gara 3 da 23 punti con 7-12 da 3. Mvp delle finali vinte 3-0 da Trieste su Casale. L'Alma in A, 14 anni dopo quella fine. «Superfluo dire che avessi grandi motivazioni, in più avevo la sensazione di aver giocato una gara2 opaca. Ma subito mi aiutarono coach Eugenio Dalmasson, uno che dice poche parole, tutte incisive, più i due assistenti, ragazzi giovani e triestini, Matteo Praticò e Marco Lego-

vich: "Guarda Daniele, loro cercano di chiudere l'arco, è la tua occasione. Infatti passavano dietro i pick and roll e io avevo spazio per i tiri che ho sempre preso con fiducia in tutta la carriera. Questa promozione è un'emozione che non riesco a definire con le parole. Ma è quello che mi fa dire ai ragazzini, di sopportare qualsiasi fatica e sacrificio, perché davvero ne vale la pena».

Il ragazzo cresciuto in casa che riporta Trieste in A, scegliendo di tornare. Com'è successo?

«Ero a Varese, con contratto ancora di due anni e stavo proprio bene, con coach Caja, Coldebella con cui avevo giocato la prima volta che avevo lasciato casa, a Milano, Ferrajolo, Ferrero che è diventato capitano e a cui mi unisce un'amicizia per la vita. Ma il mio agente Sbezzi mi parla di questo offerta di Trieste e io non ho capito più niente. Però mi sentivo responsabile, in quanto capitano di Varese. Ringrazio il club, Toto Bulgheroni, Coldebella e Caja che avrebbe potuto costringermi a restare, a ragione. Ma hanno colto le mie emozioni. Così sono arrivato, ci abbiamo provato contro la Virtus che era più forte di noi. Ci siamo portati quel ricordo per tutta una stagione al vertice».

Trieste sa produrre ancora giocatori come in passato ha fatto storicamente?

«Sì, abbiamo gli allenatori, la scuola, del resto Ruzzier e Tonut lo stanno dimostrando. Servono due cose: la possibilità di investire sui settori e in questo momento storico non è scontato. Eppoi serve al collaboratore sul territo-

rio e da quando sono tornato posso dire che in questo si può fare di meglio».

Una volta ritornato, lei vorrà chiudere la carriera qui.

«Non mi vedo altrove, ho contratto e voglio restare. Bisogna essere in due per i matrimoni, ma mi sento fiducioso».

Tutti pensano che Trieste si consoliderà in A senza rischiare.

«Ne sono convinto anch'io e divido l'analisi su due fronti. La società è cresciuta in maniera esponenziale. Dal presidente allo stagista tutti sono: 1. motivati; 2. presenti; 3. consapevoli e bravi a svolgere il loro compito. Inoltre Trieste ha grande passione e competenza. La città segue eccome. La squadra, poi, anche se si dovranno effettuare scelte che per fortuna non spettano a me, io porterei i miei fratelli fino alla finale Nba, ebbene ha un solido nucleo su cui costruire. La continuità del resto è importante».

Quindi vacanze e si riprende più convinti di prima.

«Mi godo la Nazionale qui il 28 contro la Croazia, da ex azzurro orgoglioso, poi parto per un viaggio in America, Miami e Los Angeles. Il mio amico Javontino (Javonte Green, ndr) mi ha però appena detto che farà una comparsata alla Summer League di Las Vegas. Essendo negli Usa, prenderò un aereo per andarlo a vederlo. Ecco, io Javonte spero proprio che resti, anche se gli auguro il meglio per una carriera che merita. Un amico che non segue tanto il basket, quando l'ha visto in partita l'ha definito un petardo. E' vero, esplode. Poi ha sempre il sorriso, parla triestino dopo due anni. E in questa squadra, che lavora più di ogni altra in cui io sia mai stato, lui c'è sempre, a dare tutto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«C'ERO 14 ANNI FA, NEL FALLIMENTO. SALIRE IN A È UN'EMOZIONE PER CUI DICO AI BAMBINI DI FARE QUALSIASI SACRIFICIO»



Esulta Daniele Cavaliero, 34 anni, 1,90, cresciuto e tornato a Trieste (CIAMILLO)

